

## **«Il 18 aprile ci siamo contati, il 14 luglio ci siamo pesati». L'attentato a Togliatti del luglio 1948 e l'ordine pubblico a Napoli**

Mattia Perna  
(Università di Napoli “L’Orientale”)

### *1. Introduzione*

Il 1948 rappresentò un anno cruciale per la storia politica e istituzionale dell’Italia: la vittoria alle elezioni politiche del 18 aprile della Dc e la sconfitta del Fronte Popolare (l’alleanza elettorale composta da comunisti e socialisti) segnò l’inizio di una lunga fase politica dominata dai governi centristi a guida democristiana e la fine dei governi del Comitato di Liberazione Nazionale (Cln). Con la formazione di nuovo guidato dal segretario Dc Alcide De Gasperi, l’Italia entrò a far parte del campo occidentale e aderì al programma statunitense (il Piano Marshall) per la ricostruzione materiale e industriale del paese.

In una cornice di tensioni politiche e parlamentari tra le sinistre e il governo centrista, la mattina del 14 luglio 1948 Palmiro Togliatti subì un attentato all’uscita da Montecitorio: Antonio Pallante, studente siciliano vicino ai partiti di destra, esplose tre colpi di pistola contro il segretario del Pci. La notizia del ferimento di Togliatti innescò una mobilitazione senza precedenti che è stata oggetto di diverse interpretazioni, molte delle quali caratterizzate da un forte punto di vista politico.

Queste impostazioni non hanno permesso un reale approfondimento degli scioperi e delle conseguenze politico-sociali che, successivamente, si verificarono nel tessuto sociale del paese. Per lungo tempo, le autorità di polizia e il potere politico hanno restituito agli italiani un’immagine ben precisa degli scioperi del 1948, definendoli eventi di un preordinato progetto d’azione militare del Pci – il «piano K» – volto a trasformare il paese in un regime fedele al Patto di Varsavia. L’ipotesi, sostenuta in modo particolare dalla pubblicistica non di sinistra, fu presto affiancata da quella del complotto progettato dalla mafia e dai servizi segreti americani<sup>1</sup>.

«Entrato nella mitologia, senza passare per la Storia», come ha sostenuto Walter Tobagi in *La rivoluzione impossibile*, gli scioperi del luglio 1948 misero a dura prova l’ordine pubblico nella penisola e scatenarono una durissima repressione contro la base comunista e sindacale. Nelle ricostruzioni storiografiche apparse in seguito, gli studiosi hanno evidenziato le vicende degli scioperi nelle zone industriali del paese, sottolineando le profonde differenze tra il Nord e il Sud<sup>2</sup>.

<sup>1</sup> A. JACOIELLO, *I complici di Pallante*, in «l’Unità», 24-25, 27, 29, 31 luglio 1948. Nell’inchiesta apparsa a puntate sul quotidiano comunista, Jacoviello riuscì ad accertare i contatti in Sicilia di Pallante con ex gerarchi fascisti e grandi proprietari terrieri nostalgici del ventennio, formulando l’ipotesi di un legame tra mafia e servizi segreti americani, ma nessuna prova certa emergerà dall’inchiesta dei comunisti. Anche Pietro Secchia adombrò il sospetto di oscure trame dei servizi americani.

<sup>2</sup> In modo particolare hanno sottolineato questa differenza Nord-Sud W. TOBAGI, *La rivoluzione impossibile. L’attentato a Togliatti: violenza politica e reazione popolare*, Milano, Il Saggiatore, 1978; G. GOZZINI, R. MARTINELLI, *Storia del Partito comunista italiano. Dall’attentato a Togliatti*

Lo scopo di queste pagine è di inquadrare gli eventi che si verificarono a Napoli e nella provincia e di ricostruire le iniziative messe in campo dai comunisti e dalla Cgil.

## 2. *Gli scioperi a Napoli*

Come avvenne nel resto della penisola, la notizia del ferimento di Togliatti a Napoli fu accolta con una reazione spontanea del popolo delle sinistre e senza nessuna indicazione proveniente dagli organismi centrali del partito e del sindacato. Gli operai dei principali stabilimenti del capoluogo – l'Ilva di Bagnoli, la Navalmeccanica, le OMF, le Manifatture tabacchi, le Officine ATAN – sospesero il lavoro riversandosi in strada. «Appena diffusasi notizia attentato at On. Togliatti», scriverà il prefetto Paternò nel telegramma inviato al Gabinetto dell'Interno, attivisti del Pci suspendevano immediatamente il lavoro nei principali stabilimenti cittadini, mentre nel capoluogo i lavoratori impiegati nei servizi del trasporto pubblico locale ritornavano nei depositi sospendendo il proprio turno. Contemporaneamente, osservava il prefetto, veniva sospesa l'erogazione di energia elettrica e veniva minacciato l'interruzione del servizio d'acquedotto<sup>3</sup>.

Le poche notizie provenienti dalle agenzie miste alle preoccupazioni per le condizioni di salute di Togliatti catalizzarono il clima delle proteste che, da lì a poco, esplosero nei vari punti della città. Raccontò Emanuele Rocco dalle colonne de «l'Unità», «un giornale, con criminale incoscienze, uscì proclamando: "Togliatti colpito a morte" [e] la notizia circolò come un lampo»<sup>4</sup>. I primi episodi accertati si verificarono nel centro cittadino ai danni di appartenenti ai partiti di destra: nei pressi della zona universitaria, alcuni dimostranti tentarono di disarmare gli agenti di polizia accorsi per fermare l'aggressione ad uno studente accusato di essere “un reazionario”, mentre a via Foria un iscritto al Movimento Sociale Italiano (Msi) fu aggredito con un oggetto contundente alla testa da alcuni ignoti<sup>5</sup>. Tensioni si registrarono nello stabilimento «Navalmeccanica» di via Brin, dove un impiegato fu colpito ripetutamente al volto da alcuni operai comunisti, e all'esterno di un'edicola sita nelle vicinanze di Piazza Dante le copie dei quotidiani anti-comunisti furono date alle fiamme<sup>6</sup>.

Nel frattempo cortei improvvisati di lavoratori iniziarono ad affluire verso la federazione comunista napoletana, in attesa delle disposizioni da seguire. Il bollettino della Cgil descrisse con un certo *pathos* le azioni iniziali dello sciopero, specificando soprattutto lo stato d'animo tra i militanti e i partecipanti alla protesta.

---

*all'VIII congresso*, Torino, Einaudi, 1996, 7 voll., VII; G. GOZZINI, *Hanno sparato a Togliatti*, Milano, Il Saggiatore, 1998; R. DEL CARRIA, *Proletari senza rivoluzione. Dalla marcia su Roma all'attentato a Togliatti (1922-1948)*, Milano, Pgreco, 2020, 5 vol., IV.

<sup>3</sup> Archivio di Stato di Napoli (ASNa). Pref. Gab. III vers, I ctg, b. 15: visite di personalità, fasc. 3, *Telegramma n. 17978: On.le Palmiro Togliatti. Sciopero generale per l'attentato del 14/7/1948. Riservato. Sottofascicolo (sottofasc.) n. 5.*

<sup>4</sup> E. ROCCO, *Lavorate per il partito disse Togliatti sanguinante*, in «l'Unità», 18 luglio 1948.

<sup>5</sup> ASNa, Pref. Gab. III vers. I ctg. b. 15. fasc. 3, sottofasc. n. 4, *Relazione del prefetto Paternò dell'8 agosto 1948 in risposta a nota 69020/36523 del 16.7*, p. 1.

<sup>6</sup> Ivi, p. 3.

L'indignazione si è fatta via via più viva man mano che la notizia si diffondeva. I primi cortei si sono avviati verso il centro. Ne abbiamo visti per via Toledo dirigersi alla sede della Federazione Comunista. Non un grido, non una parola, soltanto sguardi e visi decisi ed il passo sicuro di chi sa che niente fermerà la lotta, che nessun attentato potrà impedire la vittoria del mondo del lavoro<sup>7</sup>.

La manifestazione cominciò il suo lento percorso per le strade della città e si diresse verso la Camera del Lavoro, chiedendo a gran voce la proclamazione dello sciopero generale, nonché le dimissioni del capo del governo De Gasperi e del ministro dell'Interno Scelba. Nel corso del tragitto non mancarono intemperanze contro le sedi dei partiti avversari. Nel quartiere Montesanto, i partecipanti al congresso nazionale degli autoferrotramvieri irruptero nella sede del movimento nazionale per la Democrazia Sociale, rovesciando i mobili dai balconi e bruciando la targa esterna. La forza pubblica riuscì a trarre in arresto cinque partecipanti ai disordini scongiurando ulteriori danni a cose e persone<sup>8</sup>.

Raggiunta la sede della Camera del Lavoro in via Costantinopoli, il segretario Clemente Maglietta arringò la folla angosciata e in trepidante attesa di ulteriori istruzioni. Davanti a circa 15 mila persone (secondo le fonti sindacali), Maglietta non risparmiò feroci critiche alla «politica di odio e divisione del governo», invitando tutti i sinceri democratici a deplorare il crimine compiuto ai danni di Togliatti<sup>9</sup>. In seguito alla conclusione del comizio, le fonti in nostro possesso restituiscano al ricercatore aspetti distinti e contraddittori degli eventi che si verificarono. «Dopo il grande comizio la massa dei dimostranti si sciolse e solo un gruppo si soffermò per un certo tempo in Piazza Dante» scrive il bollettino degli scioperanti, sottolineando la partecipazione dei giovani al blocco stradale (circa tra le duecento o trecento persone) che «esprimevano a voce alta la loro indignazione».

Arrivò ad un certo punto un camion carabinieri che visto che la situazione non era grave si stava allontanando. Improvvvisamente però la pizza fu bloccata da tre lati da reparti armati di celere e si udirono dei colpi che parevano sparati in aria. La piccola folla allora si disperse ma gli agenti continuarono a sparare e a manganellare feroemente i cittadini, senza discriminazione e chiunque capitasse loro a tiro. Furono raccolti alcuni feriti e due giovani, caduti al suolo fulminati<sup>10</sup>.

Giovanni Quinto, studente d'ingegneria della Federico II, originario di Pisticci (in provincia di Matera) e Angelo Fischietti, operaio dell'Ilva di Bagnoli morirono poco dopo all'ospedale Pellegrini per le gravi ferite riportate dal fuoco degli agenti. Nel telegramma indirizzato al ministro Scelba, il prefetto Paternò giustificò l'intervento armato contro i partecipanti al blocco stradale sottolineando la legittima difesa.

<sup>7</sup> *Ieri a Napoli*, in «Battaglie del Lavoro. Bollettino di sciopero n. 1 della C.C. del Lavoro di Napoli», 15 luglio 1948, p. 1.

<sup>8</sup> *Relazione del prefetto Paternò dell'8 agosto 1948*, cit., p. 2.

<sup>9</sup> *Ieri a Napoli*, in «Battaglie del Lavoro», cit., p. 1.

<sup>10</sup> *Ibidem*.

Folto gruppo dimostranti si portò successivamente in Piazza Dante et alcuni essi armati mazze chiodate iniziarono intimidazione contro auto private imponendo discesa passeggeri mentre altri, servendosi di grosse lastre pietre vesuviana presenti in riparazione, tentarono bloccare traffico et usaronvi violenza confronti carabinieri transitanti motocicletta. Sopraggiunta forza pubblica mentre funzionari PS et ufficiali CC cercavano rimuovere blocchi pietre, gruppo facinorosi accerchiò autocarro carabinieri et iniziò fitta sassaiola contro nucleo agenti PS che da sede vicino ufficio PS portavasi di rinforzo [...] Agenti dopo aver adoperato sfollagente furono costretti a sparare per legittima difesa alcuni colpi arma fuoco conseguente dispersione massa facinorosi. Causa conflitto riportarono ferite sei civili di cui due identificati per Angelo Fischetti anni 26 operaio et Quinto Giovanni anni 26 studente universitario entrambi iscritti al p.c.; decedettero durante trasporto ospedale per ferita arma fuoco<sup>11</sup>.

Gli spari di Piazza Dante non furono l'unico caso certificato dell'uso di armi da fuoco da parte degli agenti di polizia: intorno alle 22, all'esterno del bar "Lupo" di via Foria, altri colpi esplosero contro un gruppo composto da circa un centinaio di persone aderenti alla sezione Stella del Pci, impegnati nel convincimento dei commercianti ad abbassare le saracinesche dei locali della zona<sup>12</sup>.

Non mancarono tensioni e problemi di ordine pubblico nella zona orientale della città, un'area tradizionalmente comunista e con il più alto numero di iscritti al Pci. La sera del 14 luglio, nel quartiere di Barra, circa quattrocento persone diedero fuoco alla sezione della Dc e distrussero il mobilio delle sedi del Fronte dell'uomo qualunque (Uq) e del partito monarchico. La massa, che secondo il verbale agì «approfittando dell'interruzione dell'illuminazione pubblica», si diresse anche nel quartiere di San Giovanni a Teduccio, ripetendo le stesse azioni di devastazione contro i locali dell'Msi, della Dc, del Partito liberale e del partito monarchico<sup>13</sup>. Per questi episodi, trentatré persone furono condannate per danneggiamento aggravato e saccheggio, con pene varianti tra i sei e i nove mesi di reclusione. In difesa degli arrestati e degli imputati coinvolti nei processi per le giornate di luglio 1948, il Pci non fece mancare il suo supporto: costituì «i comitati di solidarietà popolare», organismo che stampò diverse migliaia di copie di cartoline con il volto di Togliatti da vendere ad un modico prezzo e organizzò di raccolte pubbliche di denaro e di sigarette<sup>14</sup>.

### *3. Gli scioperi in provincia*

Il quadro fornito dalla documentazione del fondo Gabinetto-Prefettura dell'Asna, ha illustrato una mobilitazione larga che si diffuse in diversi comuni della provincia di Napoli. Nelle città di Boscoreale e Boscotrecase, dopo la larga partecipazione allo sciopero, la polizia arrestò e denunciò due comunisti per

<sup>11</sup> ASNa, Pref. Gab. III vers. I ctg. b. 15. fasc. 3, sottofasc. n. 15, *Telegramma n. 22132*, p. 1.

<sup>12</sup> Ivi, Pref. Gab. III vers. I ctg. b. 15. fasc. 3, sottofasc. n. 15, *Fonogramma in copia, 15 luglio 1948*.

<sup>13</sup> Ivi, *Relazione del prefetto Paternò dell'8 agosto 1948*, cit., pp. 8-9.

<sup>14</sup> Ivi, Pref. Gab. III vers. I ctg. b. 15. fasc. 3, sottofasc. n. 3, *Relazione di Gabinetto n. 25837*, 16 agosto 1948.

«minacce ai militari dell'Arma»<sup>15</sup>. Il 15 luglio, a Portici la polizia denunciò due lavoratori ferroviari iscritti al Pci con l'accusa di aver organizzato un blocco ferroviario<sup>16</sup>. A Nola, in seguito alla sospensione del lavoro da parte degli addetti allo scarico merci di Ferrovie dello Stato, la polizia denunciò a piede libero due militanti comunisti. Nel pro-memoria allegato al telegramma di Gabinetto n. 23239 veniva segnalato anche del tentativo di blocco alla stazione di Torre del Greco, senza però fornire al lettore maggiori dettagli<sup>17</sup>. Nei centri di Frattamaggiore e Sant'Antimo, gli scioperanti impedirono la circolazione delle linee automobilistiche di una ditta di trasporto privato e i carabinieri procedettero all'identificazione e alla denuncia di altre sei persone<sup>18</sup>. A Giugliano in Campania, il comizio del segretario regionale della Cgil accusò il governo De Gasperi di essere il mandante del gesto compiuto da Pallante<sup>19</sup>. Nella penisola sorrentina, i pastai di Gragnano sospesero il lavoro in segno di protesta per l'attentato subito da Togliatti<sup>20</sup>.

Nel corso della mobilitazione non mancarono scontri con gruppi neofascisti o d'ispirazione monarchica: fu il caso di Pozzuoli, dove nella centralissima piazza della Repubblica ai margini del comizio di Mario Alicata, scoppiò un diverbio fra militanti comunisti e il proprietario di un terrazzo (iscritto al partito monarchico) che si opponeva all'installazione di alcuni altoparlanti. La deflagrazione di una bomba carta causò il ferimento di trentasei persone e l'intervento del reparto celere<sup>21</sup>. In seguito a ciò il tribunale di Napoli condannerà sei monarchici con pene varianti dai due ai quattro anni di reclusione<sup>22</sup>.

Nei documenti di polizia, molte preoccupazioni destarono le vicende che si svilupparono nel comune di Torre Annunziata, un'altra roccaforte del Pci. Nel pomeriggio del 14 luglio, circa cinquemila operai degli stabilimenti della città, guidati dai metallurgici dell'Ilva, parteciparono alla manifestazione convocata dalla locale Camera del Lavoro. Conclusosi il comizio del sindaco socialcomunista Pasquale Monaco, un gruppo di manifestanti si staccò e si diresse verso le sedi della Dc e dell'Uq. Inizialmente bloccati da un folto schieramento della forza pubblica, ingaggiarono uno scontro con quest'ultimi riuscendo a superare il blocco: entrambe le sezioni sopraccitate furono travolte dalla furia devastatrice dei manifestanti. Nel corso degli incidenti rimasero feriti sia uomini delle forze armate, colpiti secondo la descrizione del verbale da una fitta sassaiola, che alcuni manifestanti.

Colonna carabinieri sopraggiunta di rinforzo fu fatta segno at colpi arma da fuoco da parte rivoltosi senza conseguenze. Forza pubblica per ristabilire

<sup>15</sup> Ivi, Pref. Gab. III vers. I ctg. b. 15. fasc. 3, sottofasc. n. 17, *Fonogramma in copia*. 15 luglio 1948.

<sup>16</sup> Ivi, *Relazione del prefetto Paternò dell'8 agosto 1948*, cit., p. 8.

<sup>17</sup> Ivi, Pref. Gab. III vers. I ctg. b. 15, fasc. 3, sottofasc. n. 4, *Pro-memoria del 24 luglio 1948 ore 13. Incidenti avvenuti in Napoli e provincia durante lo sciopero generale del 14 e 15 luglio corrente*, p. 3.

<sup>18</sup> Ivi, *Relazione del prefetto Paternò dell'8 agosto 1948*, cit., p. 10.

<sup>19</sup> W. TOBAGI *La rivoluzione impossibile*, cit., p. 70.

<sup>20</sup> ASNa, Pref. Gab. III vers. I ctg. b. 15. fasc. 3, sottofasc. n. 10, *Telegramma n. 1920*.

<sup>21</sup> Ivi, *Relazione del prefetto Paternò dell'8 agosto 1948*, cit., p. 10.

<sup>22</sup> *Sei monarco-democristiani condannati a pene varianti dai 4 ai 2 anni di reclusione*, in «L'Unità», 3 gennaio 1950.

ordine fu costretta sparare colpi arma da fuoco in aria et fare uso bombe lacrimogene. Nel trambusto riportarono ferite sette civili di cui tre da arma fuoco. Di essi uno soltanto di anni 17 versa condizioni piuttosto gravi mentre gli altri quattro riportarono escoriazioni levi<sup>23</sup>.

Il bilancio ufficiale della turbolenta serata torrese riferì di undici feriti (sette persone manifestanti, tre poliziotti e un carabiniere). Ventitré persone furono denunciate e quindici di esse subirono una condanna per violenza e resistenza a pubblico ufficiale, con pene varianti dai due mesi a un anno di reclusione<sup>24</sup>. Fra i denunciati comparve anche il sindaco di Torre Annunziata, accusato di istigazione a delinquere<sup>25</sup>. «Nella serata 14 corrente» scrisse il prefetto, «Segretario Partito Comunista et Sindaco del Comune di Torre Annunziata in violenti discorsi alla folla [...] esortati mobilitati et a rimanere compatti per passare at azione». In seguito al discorso di Monaco, considerato dalla polizia «fra i più accesi comunisti», la folla si abbandonò ai gravi disordini segnalati<sup>26</sup>. Il giorno successivo venne denunciato alle autorità giudiziarie il capotecnico delle Ferrovie dello Stato Mario Montefusco, accusato di aver tentato di “compiere atti di saccheggio” e di aver incitato i propri colleghi a bloccare la circolazione della stazione di Torre Annunziata Centrale<sup>27</sup>. L’ultimo episodio registrato dai verbalizzanti fu il 16 luglio, quando seicento operai dell’Ilva si rifiutarono di riprendere a lavorare: soltanto la rassicurazione del segretario della locale sezione del riuscì a tranquillizzare l’animo degli operai più combattivi, ancora scossi dal ferimento subito da Togliatti qualche giorno prima<sup>28</sup>.

Un grosso sciopero paralizzò anche Castellammare di Stabia. Circa cinquemila operai, dopo aver abbandonato il lavoro, si radunarono davanti al Municipio e nonostante l’invito di esponenti sindacali e di partito a mantenere la calma, i dimostranti invasero la sede democristiana ingaggiando uno scontro con la polizia. Come era già successo a Napoli, anche ai manifestanti stabiesi furono riservati diversi colpi di pistola<sup>29</sup>. Inoltre, gli scioperanti tentarono (senza successo) l’interruzione della linea circumvesuviana e delle strade principali della città. Il giorno successivo, il 15 luglio, altri danneggiamenti interessarono le sedi del Partito socialista lavoratori italiani (Psli), del Partito liberale, del Circolo Artistico (apolitico) e del Circolo Nautico (apolitico).

I dimostranti, benché più volte dispersi dalla forza pubblica, riuscivano a distruggere ed asportare l’intero arredamento di dette sedi che successivamente occupate da alcune famiglie del luogo, recentemente rimaste senza tetto per il crollo di un fabbricato di via Surripa e per la dichiarazione di inabilità di altre case pericolanti. Dette sedi vennero però fatte sgomberare lo stesso giorno dalla forza pubblica e, quindi, restituite ai rispettivi dirigenti<sup>30</sup>.

<sup>23</sup> ASNa, Pref. Gab. III vers. I ctg. b. 15, fasc. 3, sottofasc. n. 17, *Telegramma n. 17979*.

<sup>24</sup> Ivi, *Fonogramma in copia n. 108256*.

<sup>25</sup> Ivi, *Telegramma n. 22977*.

<sup>26</sup> *Ibidem*.

<sup>27</sup> Ivi, *Relazione del prefetto Paternò dell’8 agosto 1948*, cit., p. 8.

<sup>28</sup> Ivi, Pref. Gab. III vers. I ctg. b. 15, fasc. 3, sottofasc. n. 17, *Fonogramma in copia n. 1016396*.

<sup>29</sup> Ivi, *Relazione del prefetto Paternò dell’8 agosto 1948*, cit., p. 5.

<sup>30</sup> *Ibidem*.

A guidare le mobilitazioni fu Luigi Di Martino, operaio navalmeccanico iscritto al Pci dal 1921, con un passato nelle carceri fasciste. Nella sua testimonianza, conservata nel fondo *Biografie di comunisti napoletani* presso l'Istituto Campano per la Storia della Resistenza “Vera Lombardi”, traspare lo stato emotivo che animò la classe operaia.

Arrivammo così con un clima politico arroventato di odio, di menzogne, di calunnie clericali alla giornata del 14 luglio 1948. Il Pallante per un pelo non toglie la vita al Capo amato della classe operaia, Palmiro Togliatti; la notizia cade come un fulmine a ciel sereno nel Cantiere di Castellammare; io, quale segretario della C.I. dei Cantieri Navalì raduno tutte le maestranze trattenendo a stento l'emozione di cui ero pervaso e comunico il falese avvenimento. Gli operai piangenti senza attendere alcuna direttiva abbandonano il lavorare e si riversano nelle strade di Castellammare incontrandosi con quegli degli altri stabilimenti. A loro si uniscono i cittadini di Castellammare: in un baleno i negozi si chiudono. Incomincerà così una sfrenata manifestazione di protesta e di dolore. La celere e i carabinieri che tentano di fermarla sono travolti dalla sua violenza. Alcuni celerini conosciuti per la loro tracotanza sono isolati e bastonati a sangue, a stento riusciamo a salvargli la vita. Gli operai sono i padroni della piazza. Solo quando ci pervengono le direttive dal centro che ci comunica che l'insurrezione è disapprovata e che bisogna ristabilire la normalità, gradualmente si riprende il lavoro<sup>31</sup>.

La protesta stabiese coinvolse anche le sue frazioni limitrofe: a Scanzano, un piccolo centro di circa tremila abitanti, un gruppo di militanti comunisti forzò la porta d'accesso della sezione Dc, irruppe nei locali, la devastò e sequestrò registri e le quote degli iscritti.

#### *4. Conclusioni*

Alla notizia di Togliatti fuori pericolo, il grande movimento di protesta (tra scontri e risentimenti), si ritirò dimostrando la propria forza ma senza ottenere i risultati sperati. La sua capacità organizzativa si espose pericolosamente alla repressione: quasi settemila cittadini furono arrestati o denunciati in tutta Italia. Nella sola provincia di Napoli, secondo i dati che fornì il Ministero, settantotto persone furono arrestate e denunciate, sessantuno quelle ferite (ventiquattro agenti e trentuno civili), due i morti<sup>32</sup>.

Come se non bastasse, il cambio nella guida alla polizia con l'arrivo del generale Giovanni D'Antoni al posto del magistrato Luigi Ferrari sancì l'interferenza del potere politico su quello giudiziario<sup>33</sup>. Un giudizio riscontrabile anche nelle successive disposizioni di Scelba indirizzate ai prefetti di tutta la penisola.

---

<sup>31</sup> Archivio Istituto Campano per la Storia della Resistenza «Vera Lombardi», *Biografie di comunisti napoletani*, b. 1. fasc. 2. sottofasc. 2: Luigi De Martino, p. 35.

<sup>32</sup> Archivio Centrale dello Stato (ACS), Affari Generali. Direzione Generale PS. (1948-1948). b. 120, fasc. 1, *Appunto. n. 23698 del 17 luglio 1948*.

<sup>33</sup> G. GOZZINI, R. MARTINELLI, *Storia del Partito comunista italiano*, cit. p. 38.

In occasione recente sciopero generale sono stati compiuti reati di particolare gravità con efferati delitti, sequestri di persona, virgola, blocchi stradali, attentati at libertà di lavoro et di stampa nonché at circolazione ferroviaria che devono essere rigorosamente puniti nel pubblico et generale interesse. Est pertanto necessario che accertamenti responsabili reati commessi siano condotti con ogni urgenza et impegno onde punizione colpevoli sia immediata et giovi sempre più a infrenare attuale tendenza at atti violenza et illegali et at rafforzare prestigio autorità Stato<sup>34</sup>.

Il freno che la direzione del Pci pose al movimento spontaneo del 1948, non rispondeva soltanto ad una scelta tattica che valutava immatura e perdente la via dello scontro diretto con lo Stato. Nel giudizio di molti militanti di base, l'uso della ribellione e della protesta avrebbe potuto forzare l'assetto democratico e istituzionale a favore del Pci. Per il gruppo dirigente, invece, si trattò del «frutto di una consapevolezza strategica». Giorgio Amendola osservò nel 1971 che il Pci maturò in quei giorni di luglio grandi capacità di manovra, «di controllo di sé stesso e degli avvenimenti» che costituirono uno dei caratteri fondamentali di partito al tempo stesso combattivo e «freddamente capace di contenere il combattimento entro i limiti volta a volta segnati dai rapporti di forza»:

aver preso la decisione di non dare allo sciopero un carattere insurrezionale, non cercare la rivincita sulle elezioni ponendosi sul terreno insurrezionale, fu una decisione che corrispondeva ai rapporti di forza, a una valutazione interna e anche alla situazione internazionale, ma che, soprattutto, rispondeva all'impegno democratico assunto con l'approvazione della Costituzione<sup>35</sup>.

Un giudizio non troppo lontano da quello espresso nel 1952 in alcuni appunti da Maurizio Valenzi, dirigente della federazione comunista napoletana:

La lezione fondamentale che ci viene dal moto del 14 luglio è che se il popolo italiano non fosse scattato in piedi, se non fosse stata coscienza dei cittadini non si fosse ribellata di fronte al tentato assassinio di Togliatti, noi oggi avremmo già perso la libertà e ogni caso il governo e gli imperialisti americani si troverebbero assai più avanti nella realizzazione dei loro piani criminosi e liberticidi, nei loro piani di preparazione della guerra. [...] Il 14 luglio è un esempio straordinario di passione e di slancio, ma anche di dominio su sé stessi e di capacità dirigenti data di migliaia, centinaia di combattenti per la libertà. [...] Ciò che viene a confermare quanto già ci ha insegnato il 14 luglio e cioè che i mezzi di lotta che il Partito e noi proponiamo sono efficaci, sono quelli giusti<sup>36</sup>.

La documentazione proveniente dall'Asna e dall'Acs, ha ricostruito parzialmente il clima sociale e politicò nel capoluogo campano e in provincia durante il luglio 1948. «L'Italia dell'ordine pubblico», come è stata definita Walter Tobagi in *La rivoluzione impossibile*, «fece sentire il suo peso sociale e politico: non si limitò a

<sup>34</sup> ASNa, Pref. Gab. III vers. I ctg. b. 15. fasc. 3, sottofasc. n. 4, *Marconigramma da Roma, 18 luglio 1948. n. 69020/36523.*

<sup>35</sup> G. AMENDOLA, *Il Pci all'opposizione. La lotta contro lo scelbismo*, in *Problemi di storia del Partito comunista italiano*, Roma, Editori Riuniti, 1971, pp. 119-120.

<sup>36</sup> Archivio Maurizio Valenzi, b. 1, *Appunti del 1952.*

una gestione meramente difensiva, si convinse di battersi per una causa che sente giusta» e perciò intervenne duramente per rimuovere un blocco stradale o arrestare un picchetto all'esterno di una fabbrica<sup>37</sup>.

La mobilitazione spontanea si estese anche in altri comuni e luoghi della Campania. Il 15 luglio si registrarono manifestazioni di piazza a Sant'Agata dei Goti (in provincia di Benevento), Capua (in provincia di Caserta), Benevento e Avellino. A Caserta e nei suoi comuni di provincia di Maddaloni, San Nicola La Strada e Marcianise, le tensioni tra i manifestanti e polizia sfociarono in lanci di oggetti contro i cordoni delle forze di pubblica sicurezza. Nella provincia di Salerno, a Scafati e Nocera, militanti comunisti insieme ai contadini occuparono le sezioni dei liberali, dei democristiani e dei qualunquisti, mentre i treni per Napoli furono bloccati e sabotati<sup>38</sup>.

L'analisi delle fonti consultate ha consentito di superare, seppur parzialmente, la visione secondo cui gli scioperi seguiti all'attentato a Togliatti fossero un fenomeno circoscritto nel Nord della penisola. Tuttavia, non si può considerare il capoluogo campano come unica rappresentante esclusiva dell'interno Mezzogiorno: la complessità delle dinamiche territoriale e politiche impone una cautela nelle generalizzazioni. In questo senso, ulteriori ricerche future sulle altre aree del Sud, potranno contribuire, arricchire e completare il quadro complessivo degli scioperi del luglio 1948, offrendo una comprensione più articolata della reazione popolare italiana e la partecipazione delle restanti realtà meridionali.

---

<sup>37</sup> W. TOBAGI, *La rivoluzione impossibile*, cit., p. 70.

<sup>38</sup> Ivi, pp. 66-67 e p. 69.

